

La decorazione pittorica della Grotta di Fumane

Tra 110 mila e 10 mila anni dal presente la combinazione dei fattori astronomici che controllano il clima terrestre determinò una sensibile modificazione dell'insolazione e in particolare una diminuzione delle temperature estive. In Europa il mutamento climatico provocò la formazione di spesse coltri di ghiaccio sulla Scandinavia e sulle maggiori catene montane (glaciazione di Würm). La glaciazione fu marcata da due grandi avanzate dei ghiacci (*pleniglaciali*): la prima raggiunse l'acme attorno a 60 mila anni fa, la seconda attorno a 20 mila.

Quando un deciso miglioramento climatico segnò la fine del primo pleniglaciale, 50 mila anni fa, l'Europa era abitata esclusivamente da Neandertaliani (*Homo neanderthalensis*), mentre in Africa e in alcune regioni asiatiche da alcune decine di migliaia di anni erano già presenti popolazioni moderne (*Homo sapiens*). La fase di instabilità climatica intercorsa tra i due pleniglaciali, all'incirca tra 50 mila e 30 mila anni dal presente, fu caratterizzata dall'attenuarsi delle condizioni fredde e aride del primo pleniglaciale e dal conseguente ritiro del ghiacciaio continentale verso nord e dei ghiacciai montani verso quote elevate. Le fasce vegetazionali e le faune a esse legate risalirono verso le regioni settentrionali o verso la montagna, determinando un progressivo spostamento nello stesso senso dei territori di caccia controllati dai Nean-

dertaliani. Probabilmente ne conseguì una rarefazione del popolamento neandertaliano nelle regioni meridionali: la diminuzione della pressione demografica potrebbe aver favorito migrazioni di gruppi di Uomini moderni dal Vicino e dal Medio Oriente verso l'Europa. Attorno a 45 mila anni gruppi di Uomini moderni erano presenti nel sud della penisola Balcanica e in Transcaucasia; essi risalirono verso nord-ovest lungo le direttrici del Danubio e del Don. Nell'arco di 10 mila anni si diffusero in tutta l'Europa, rimpiazzando la popolazione neandertaliana.

Nei siti preistorici occupati dai Neandertaliani e dagli Uomini moderni, come nella Grotta di Fumane e in alcuni ripari sotto roccia dei Monti Lessini, è possibile attribuire all'una o all'altra specie gli strati con le evidenze archeologiche delle frequentazioni, sulla base delle differenze tra le tecniche di lavorazione e le tipologie degli strumenti e delle armature (selci e ossa lavorate): ciò ha portato a due conclusioni di grande rilievo. In tutta l'Europa gli strati formati durante le frequentazioni dei Neandertaliani sottostanno agli strati formati durante le frequentazioni degli Uomini moderni: è evidente che i Neandertaliani abbandonarono i territori di caccia in seguito alla comparsa dei Moderni. Dal punto di vista cronologico si può constatare la progressiva riduzione dell'areale neandertaliano e corrispondentemente la progressiva dif-



Morfologia dei resti scheletrici, patrimonio genetico e datazioni radiometriche collocano l'origine dell'Uomo moderno in Africa orientale attorno a 150 mila anni dal presente e suggeriscono le direttrici della sua diffusione. In Europa la sua comparsa si colloca attorno a 45 mila anni dal presente.

fusione degli Uomini moderni. Attorno a 30 mila anni fa i Neandertaliani erano estinti.

In questo processo di diffusione in Europa gli Uomini moderni aggirarono barriere geografiche e superarono barriere ecologiche, organizzando territori di caccia in ambienti anche molto diversi: steppe delle regioni costiere mediterranee, boschi e praterie alpine delle regioni montuose, boschi radi delle regioni occidentali-atlantiche, tundra e steppa-tundra delle regioni settentrionali e orientali. La loro vita si svolgeva entro territori definiti, con spostamenti ciclici che seguivano itinerari prestabiliti. Lungo questi itinerari venivano posti campi di carattere residenziale, occu-

pati per una o più stagioni, e bivacchi frequentati durante brevi periodi per attività specifiche come la caccia a determinati animali, l'approvvigionamento di materie prime, come la selce o il legno, la raccolta di materiali rari o di conchiglie usate come oggetti ornamentali. La sussistenza era assicurata da varie strategie di caccia a mammiferi di media e grande taglia e agli uccelli, dalla pesca, dalla raccolta di vegetali e nei siti costieri di molluschi marini. Il loro successo fu favorito dall'impiego di tecnologie più raffinate e da comportamenti sociali e simbolici che risultano dalle evidenze archeologiche. La lavorazione della selce era rivolta principalmente alla produzione di supporti laminari e lamellari; vari tipi di ritocco consentivano di ricavare dalle lame strumenti quali bulini, grattatoi, punteruoli, raschiatoi e dalle grandi e piccole lamelle armature, cioè punte per armi da getto (come giavelotti e frecce) e segmenti di dimensioni standardizzate, da inserire in serie in supporti di legno per formare coltelli e seghe. Venivano lavorati anche palchi di cervi o renne, ossa e avorio ricavato dalle difese dei mammut.

Alcuni tipi di strumenti in materia dura animale erano il risultato di lavorazioni complesse: si tratta soprattutto di punte di zagaglie, ami, aghi, spatole. Le strategie di caccia erano più efficaci e conseguentemente essi disponevano di maggiori risorse alimentari. Erano capaci di procurarsi materiali anche a grandi distanze, istituendo reti di scambio e organizzando apposite spedizioni. La loro struttura sociale, consentita dalla piena idoneità a comunicare, era complessa, tanto da portare all'organizzazione di luoghi di aggregazione e di culto. Sapevano concatenare i suoni producendo musica e avevano sviluppato varie espressioni



Ritrovamenti di arte figurativa aurignaziana:

1. Ripari sotto roccia della Dordogna;
2. Trou Margrite;
3. Grotte dell'alta valle del Danubio;
4. Stratzing;
5. Grotta Chauvet;
6. Grotta di Fumane.

ni di pensiero simbolico, arrivando a produrre la più antica arte figurativa¹. Non è escluso che sul loro successo abbiano influito anche fattori biologici, determinati da contatti con le popolazioni neandertaliane; tuttavia allo stato delle ricerche in Europa questi contatti non sembrano dimostrati.

L'Aurignaziano e la comparsa dell'arte figurativa

L'insieme delle evidenze archeologiche attraverso le quali sono noti il modo di vita, l'economia, gli abitati, le industrie, le manifestazioni di spiritualità dei primi Uomini moderni d'Europa viene chiamato *Aurignaziano*, da Aurignac, paese dei Bassi Pirenei, dove

una piccola grotta con una caratteristica industria litica e su osso fu scavata già nel 1860². Nelle serie stratigrafiche l'Aurignaziano occupa una posizione costante, tra strati con industrie musteriane o "di transizione" (riferiti a Neandertaliani) e strati con industrie gravettiane (riferiti a Uomini moderni). In termini di cronologia calendariale, le più antiche frequentazioni aurignaziane datano attorno a 45-40 mila anni dal presente, le più recenti attorno a 30 mila. I rari resti scheletrici umani associati all'Aurignaziano appartengono tutti all'Uomo moderno³.

Dell'Aurignaziano sono noti le strutture abitative, la tecnologia basata sullo sfruttamento della selce, di altre rocce e delle materie dure di origine animale, gli oggetti ornamentali (soprattutto conchiglie e denti di mammiferi), alcuni strumenti musicali (flauti), un buon numero di incisioni, sculture e pitture (tra le quali varie rappresentazioni animali e antropomorfe) e almeno un luogo organizzato per l'aggregazione di gruppi di cacciatori e per pratiche di iniziazione e di culto. È incerto se alcune sepolture del Paleolitico superiore, scoperte nel corso di vecchi scavi, siano riferibili all'Aurignaziano o a complessi più recenti⁴.

La comparsa dell'Aurignaziano è dunque marcata anche dall'inizio della produzione di un'arte figurativa, che per tutto il Paleolitico superiore (40-10 mila anni dal presente) mostra una continuità data dalla collocazione (grotte profonde, non abitate; piccole grotte e ripari sottoroccia abitati; siti all'aperto), dalle tecniche adottate e dai contenuti. In vari momenti registriamo l'introduzione di innovazioni importanti sia sotto l'aspetto tecnico (attrezzi utilizzati, coloranti, leganti) sia sotto l'aspetto stilistico (ricerca volumetrica e prospettiva, sfumato, policromia).

*La produzione artistica figurativa dell'Aurignaziano:
i ritrovamenti*

La produzione sicuramente riferibile all'Aurignaziano è distribuita in alcune aree delimitate e in pochi siti, ma è probabile che nuove scoperte e la revisione della cronologia di vari reperti vadano a riempire i vuoti.

Ricordiamo i ritrovamenti maggiori. Alcuni ripari sotto roccia della Dordogna (Cellier, Blanchard, Labattut, Castanet, Belcayre, La Ferrassie) hanno restituito dei massi caduti dalla volta, con incisioni larghe e profonde e tracce di pittura che rappresentano sommarariamente animali, genitali umani, motivi simbolici⁵. L'Abri Pataud, anch'esso in Dordogna, aveva una decorazione pittorica sulla volta o sulle pareti, degradate dal crioclastismo, della quale si sono ritrovati nel deposito frammenti dipinti ma illeggibili⁶. Alcune piccole grotte dell'alto bacino del Danubio, nel Giura svevo (Vogelherd e Hohlenstein-Stadel nella Valle del Lone; Geissenklösterle e Hohle Fels nella Valle dell'Ach), hanno dato statuette scolpite nell'avorio, talora anche dipinte, che rappresentano animali (mammut, bisonte, cavallo, leone, felini, uccelli) e più raramente antropomorfi⁷. Altri ritrovamenti sono più isolati: Trou Margrite, nella valle della Lesse, in Belgio⁸; Stratzing, presso Krems-Rehberg, nella valle del Danubio, in Bassa Austria⁹. All'Aurignaziano vengono attribuite anche altre incisioni paleolitiche, come quelle della Grotta di Aldène nel Herault¹⁰.

La Grotta di Fumane, nei Monti Lessini occidentali, aveva la volta decorata da pitture rosse, delle quali si sono trovati alcuni frammenti staccatisi e caduti nel deposito aurignaziano¹¹. Questi siti erano tutti abitati: lo dimostra il ritrovamento di strutture di ripari e di

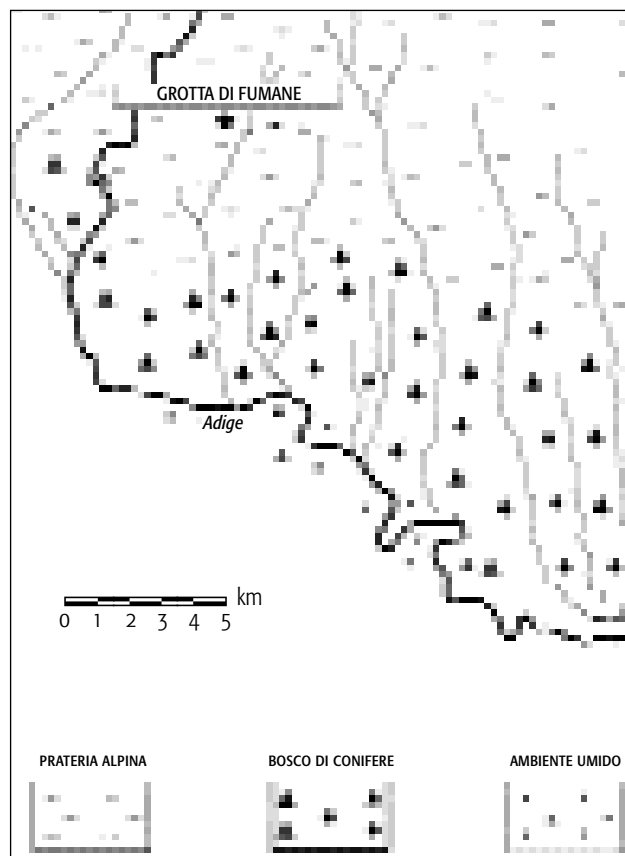
combustione, manufatti litici e d'osso, resti di pasto, oggetti ornamentali. Possiamo quindi pensare che la produzione artistica fosse funzionale agli insediamenti dai quali i reperti provengono.

Invece la Grotta Chauvet-Pont d'Arc, nell'Ardèche, non fu mai abitata. Essa fu decorata con grande dispendio di mezzi attorno a 35 mila anni fa per essere utilizzata come luogo di aggregazione, dove gruppi di cacciatori che si riconoscevano nella medesima tradizione culturale si recavano in determinate ricorrenze e dove venivano svolte cerimonie di iniziazione e di culto. Oltre alla straordinaria decorazione pittorica delle pareti della grande grotta, vi sono zone dove sono stati collocati dall'uomo elementi simbolici (crani di orso delle caverne) o dove sono ancora impresse nell'argilla le impronte di adolescenti. La grotta presenta sulle pareti oltre trecento figure animali: felini, mammut, rinoceronti, cavalli, bisonti, qualche renna e qualche cervo, cioè un bestiario che si differenzia da quelli noti nelle altre grandi "grotte-santuario" di età paleolitica, come Lascaux o Altamira, e che trova spiegazione nell'attribuzione di Chauvet all'Aurignaziano, degli altri insiemi pittorici a complessi più recenti, come il Maddaleniano. Vi sono anche alcune rappresentazioni umane (una figura femminile incompleta, mani e vulve) e un centinaio di segni, di significato simbolico¹².

Le tecniche

La produzione aurignaziana riguarda incisioni, sculture e pitture. Le incisioni su grossi blocchi di crollo dei ripari della Dordogna, larghe e profonde, sono state ottenute con strumenti di pietra, mediante picchettatura e successiva regolarizzazione mediante

I diversi ambienti della Lessinia durante le frequentazioni aurignaziane della Grotta di Fumane. Dalla grotta i cacciatori potevano facilmente accedere, nell'arco di una giornata, alla prateria alpina, ai boschi di conifere delle colline e agli ambienti umidi dell'alta pianura, abbattendo le prede piú ambite.



raschiatura. In alcuni casi si sono osservate tracce di pittura sovrapposte alle incisioni.

Le sculture in avorio delle grotte del Giura svevo venivano realizzate con strumenti di selce (lame, grattoi, bulini), scolpendo una sezione di difesa di mammut oppure (se le dimensioni erano piccole) una parte della cerchia esterna della difesa. In qualche

caso sono state notate tracce di pittura sovrapposte a parti scolpite. La sperimentazione (consistita nella riproduzione della sequenza di operazioni necessarie per creare una copia della statuetta di cavallo di Vogelherd) ha richiesto lo stacco di una porzione di difesa, quindi lavori di taglio, raschiatura, limatura e levigatura¹³.

Nelle pitture paleolitiche furono utilizzati pigmenti diversi: neri, ricavati da ossido di manganese o da carbone; rossi, ottenuti da ematite talora mescolata a ocra rossa; gialli, da ocra gialla o da goethite. I pigmenti, tritati e polverizzati, venivano miscelati con sostanze minerali con proprietà fisiche necessarie per farli aderire al supporto (calcite, argilla, altri minerali) e quindi applicati con pennello, con tampone, con le mani o anche soffiati. È possibile che come legante sia stata utilizzata l'acqua di stillicidio delle grotte, ricca di carbonato di calcio; ma non è escluso che come leganti siano state utilizzate anche sostanze organiche di cui si stanno cercando le tracce¹⁴.

A Chauvet vi sono solcature ottenute con le dita su superfici ricoperte da veli di argilla e incisioni sottili fatte con strumenti di selce; varie figure sono state ottenute associando incisioni e pitture.

Le frequentazioni aurignaziane alla Grotta di Fumane

La Grotta di Fumane si apre nelle calcareniti del Lias nel settore occidentale dei Monti Lessini, lungo il vaio di Manune, a 350 metri di quota. Durante il Glaciale di Würm essa offriva, ai cacciatori che l'occupavano, una valida difesa sia dalle avversità atmosferiche sia dai carnivori. Inoltre dalla grotta era possibile raggiungere entro una giornata la prateria alpina dell'altopiano lessineo, i boschi di conifere delle colline, le

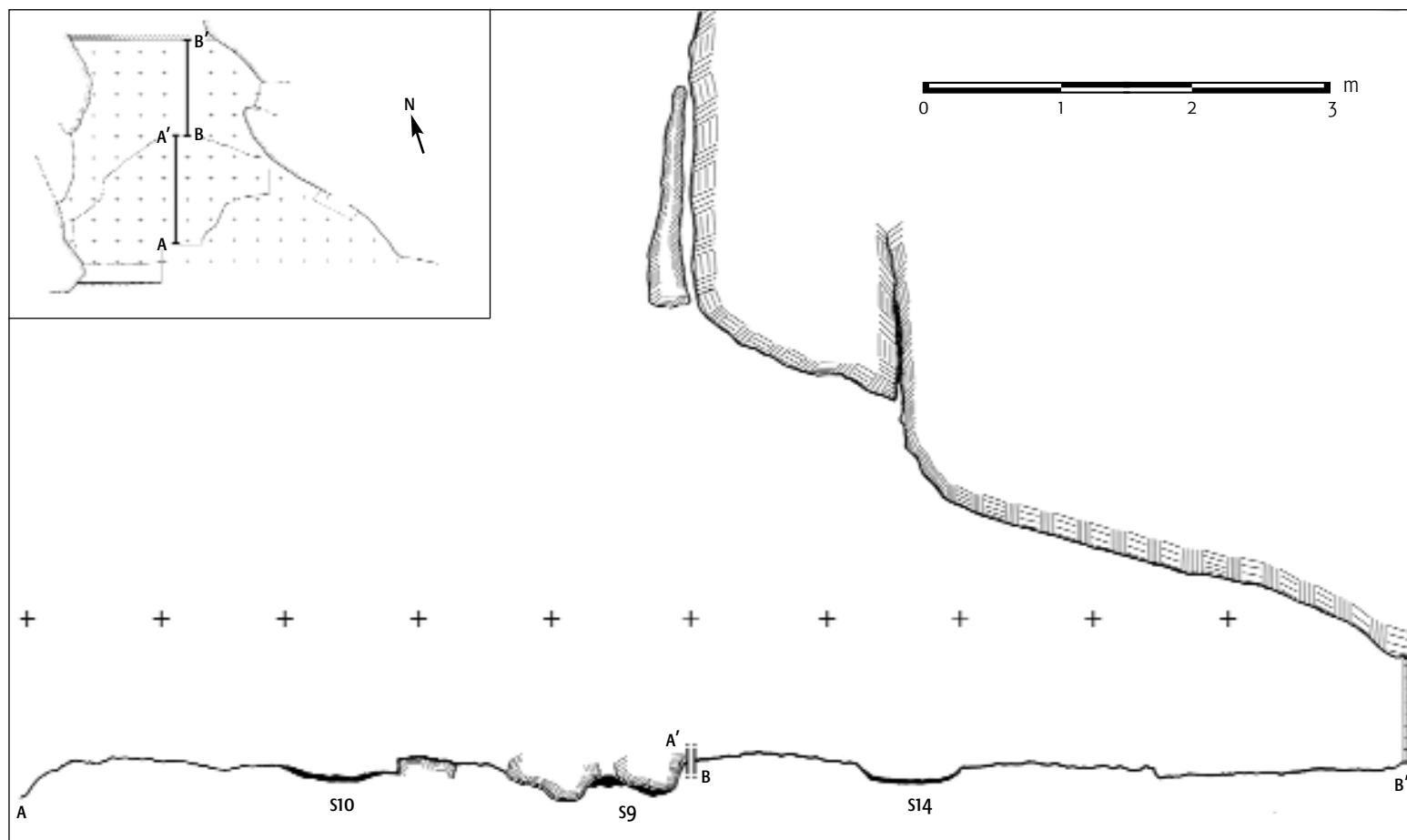


Il sito durante i lavori di consolidamento della parete rocciosa soprastante. All'incirca così l'imboccatura della grotta doveva mostrarsi ai cacciatori aurignaziani attorno a 40 mila anni fa, in un paesaggio steppico, con pochi alberi.

zone umide dell'alta pianura: la sua collocazione permetteva dunque di cacciare in ambienti differenti. Anche l'abbondanza di selci con caratteristiche diverse (che consentivano di fabbricare strumenti e armature di buona qualità) faceva dei Lessini occidentali un territorio particolarmente adatto al modo di vita e all'economia di sussistenza. Nei Lessini, già largamente frequentati dai Neandertaliani, la comparsa dell'Uomo moderno è marcata nella serie stratigrafica della Grotta di Fumane dall'insieme dei reperti aurignaziani. Essa avviene all'inizio di una fase di inasprimento

del clima, che diventa più freddo e arido, determinando un abbassamento delle fasce vegetazionali e conseguentemente anche una modificazione dell'ambiente entro il quale si apre la grotta. Questo cambiamento si riflette soprattutto nei reperti faunistici, tra i quali prevalgono le specie legate all'ambiente alpino: tra i resti degli animali cacciati, si nota un sensibile incremento di stambecchi e camosci rispetto a cervi, caprioli e megaceri¹⁵.

Attorno a 40 mila anni fa l'incisione del vaio di Manune era meno profonda dell'attuale e l'imboccatura della grotta, larga circa 9 metri, sporgeva di qualche metro rispetto all'attuale. Quindi l'area atriale, sottostante la volta alta mediamente 3 metri sopra la superficie di calpestio, poteva offrire una superficie abitabile di un centinaio di metri quadrati, protetta dalla volta della grotta, esposta a sud e prossima all'acqua del vaio. Gli Aurignaziani organizzavano le loro attività domestiche attorno a un focolare: alle frequentazioni più antiche, che si collocano attorno a 41-40 mila anni dal presente, vanno riferiti sei focolari (s10, s9, s14, s18, s17, s16), che rappresentano ciascuno una o più fasi stagionali di frequentazione¹⁶. Il focolare più ampio (s10), posto all'ingresso della grotta, era circondato da grandi lastre di pietra e protetto da un riparo artificiale sostenuto da pali (sono venute in luce le buche in cui erano conficcati); in prossimità si trovava un cumulo di rifiuti (ossa di animali cacciati, manufatti di selce, carboni di legna, ecc.). La distribuzione areale dei reperti aurignaziani (residui della scheggiatura, bulini, grattatoi, piccole armature a punta, lamelle ritoccate, ecc.) suggerisce la differenziazione dell'abitato in aree funzionali, deputate a determinate attività, quali la preparazione dei cibi, il



Sezione longitudinale dell'area antistante e dell'area atriale della grotta e dei focolari S10, S9, S14.

trattamento delle carcasse animali, la lavorazione della selce, la confezione di oggetti ornamentali, la preparazione dei coloranti¹⁷. Lo studio dei resti faunistici ha portato a concludere che la grotta era frequentata nella stagione estiva e autunnale, raramente in inver-

no, e che il territorio di caccia si estendeva prevalentemente nell'area circostante: le prede erano costituite soprattutto da stambecchi, bisonti e camosci inseguiti nella prateria alpina e nei versanti scoscesi, secondariamente da cervi, caprioli e megaceri legati ai boschi



Veduta parziale della superficie d'abitato aurignaziana, in corso di scavo.

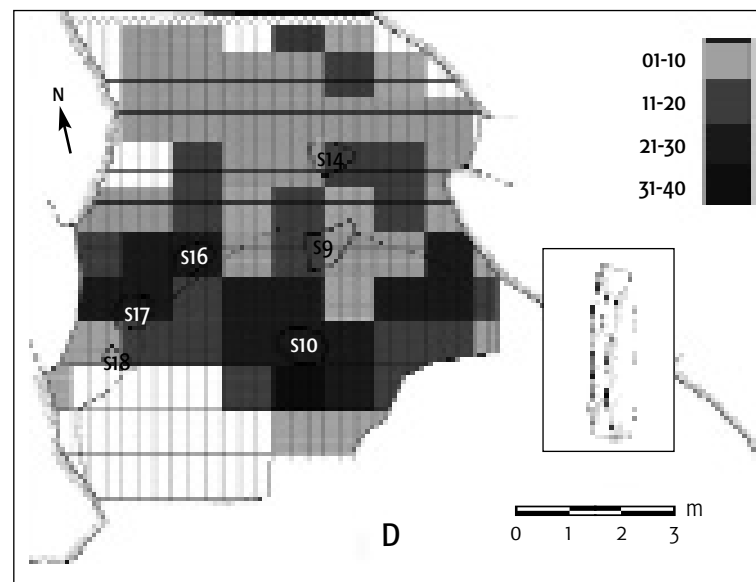
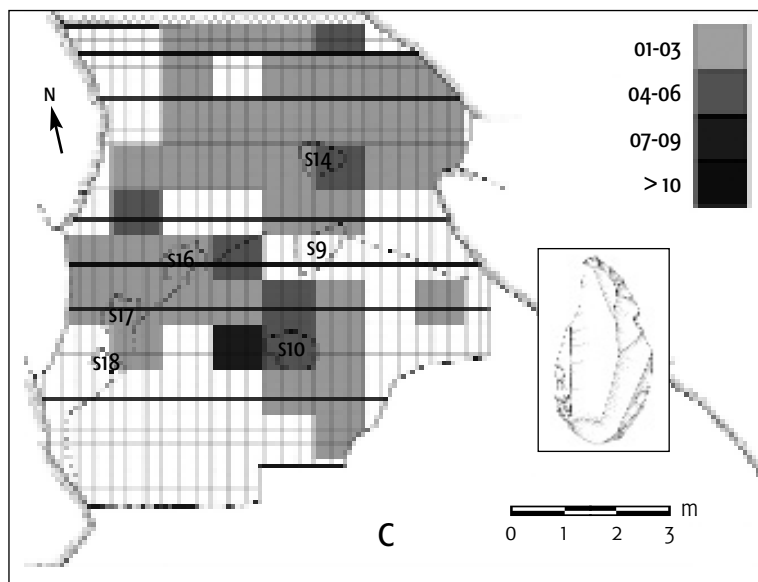
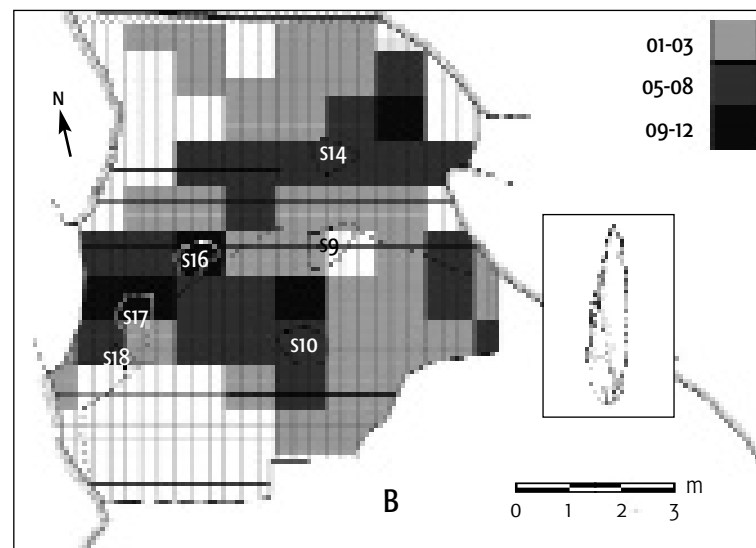
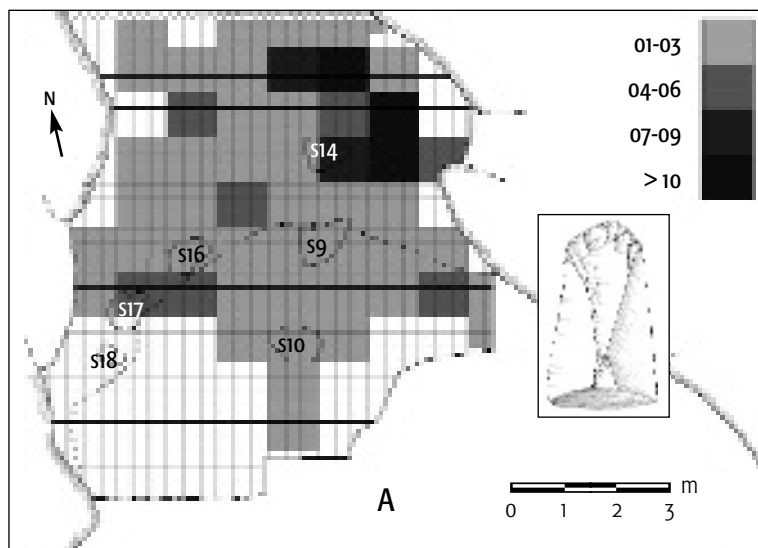
Si notano i focolari S16 e S17, e il cumulo di rifiuti S19.

sottostanti. Numerosi anche gli uccelli di ambienti diversi, quali la prateria alpina, le pinete o gli ambienti umidi¹⁸. L'industria litica, particolarmente abbondante, mostra lo sfruttamento di una decina di varietà di selce dei Lessini occidentali, selezionate secondo l'idoneità dei supporti ottenuti con la scheggiatura (soprattutto lame e lamelle) a essere utilizzati nella fab-

bricazione di strumenti (grattatoi, bulini, raschiatoi) o di piccole armature destinate a essere inserite in supporti di legno (punte, lamelle ritoccate)¹⁹. Il palco dei cervi era sfruttato per la fabbricazione di punte (tipiche le punte aurignaziane *à base fendue*) e di spatole, mentre l'osso era impiegato nella fabbricazione di punteruoli e aghi²⁰.

Tra i reperti aurignaziani figurano anche oggetti ornamentali, oggetti decorati, coloranti (ocra rossa e ocra gialla) e frammenti di roccia dipinti, che documentano la spiritualità dei cacciatori aurignaziani. Gli oggetti ornamentali sono rappresentati da alcuni incisivi di cervo con una solcatura alla base per poterli appendere e da un migliaio di conchiglie marine in parte integre, in parte forate da predatori o artificialmente²¹. Le conchiglie marine, coeve delle frequentazioni aurignaziane²², sono compatibili con una provenienza mediterranea (le ricerche in corso tendono ad accertare se dalle coste adriatiche o tirreniche), anche se alcuni esemplari appartengono a generi più diffusi nell'Atlantico. La loro acquisizione poteva essere assicurata da una rete di scambio o da apposite spedizioni. All'interno della grotta è stata messa in luce una concentrazione di gasteropodi (*Homalopoma sanguineum*, con ornamentazione di colore rosso vivace) non forati, che si pensa sia stata una riserva. La gran parte dei reperti proviene dal settore occidentale dei Lessini; di provenienza diversa sono (oltre alle conchiglie marine) l'ocra rossa utilizzata come colorante, importata probabilmente dal settore centrale dei Lessini; un modesto numero di piccole armature di radiolarite e di residui della loro lavorazione, provenienti dalle Prealpi lombarde; alcuni ciottoli spiaggiati di serpentinite, forse raccolti sulle coste altotirreniche²³.

Distribuzione di alcune categorie di manufatti di selce nel deposito formatosi durante le frequentazioni aurignaziane piú antiche (unità stratigrafiche A2 e A1). Ogni quadratino rappresenta una superficie di 33 cm di lato. **A:** grattatoi (144); **B:** piccole punte (243); **C:** bulini (88); **D:** lamelle ritoccate (820). Relativamente agli strumenti, si osserva l'addensamento dei grattatoi attorno al focolare s14, dei bulini in prossimità del focolare s10. Tra le armature, le piccole punte sono piú frequenti attorno ai focolari s10, s17 e s14, le lamelle ritoccate entro una fascia sottostante l'imboccatura della grotta. Ciò suggerisce la suddivisione della superficie abitata (un centinaio di metri quadrati) in aree funzionali.



A sinistra. In alto, distribuzione di 470 conchiglie marine nel deposito aurignaziano piú antico (E); in basso, distribuzione delle conchiglie integre, che suggerisce l'esistenza di una riserva (F).

A destra. Per forare le conchiglie gli aurignaziani hanno adottato tecniche diverse:

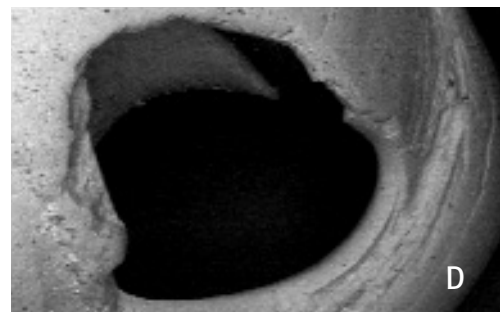
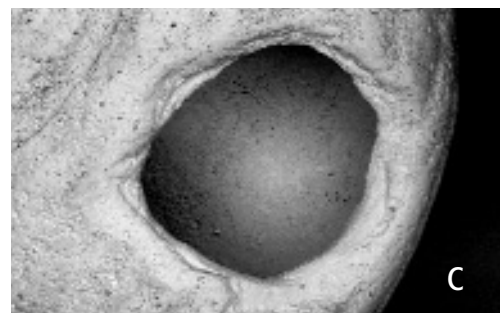
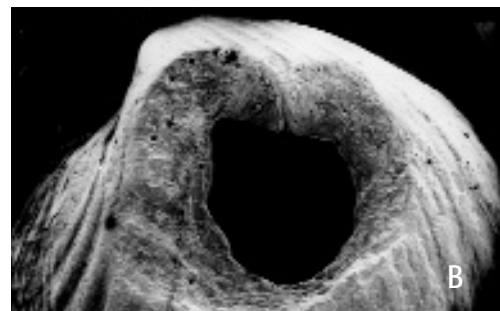
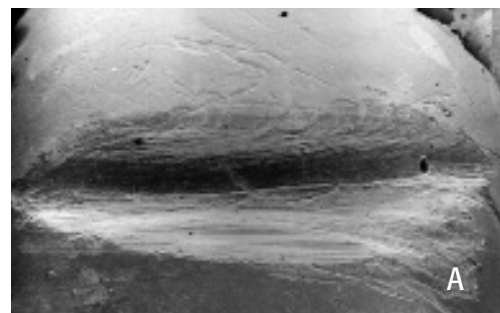
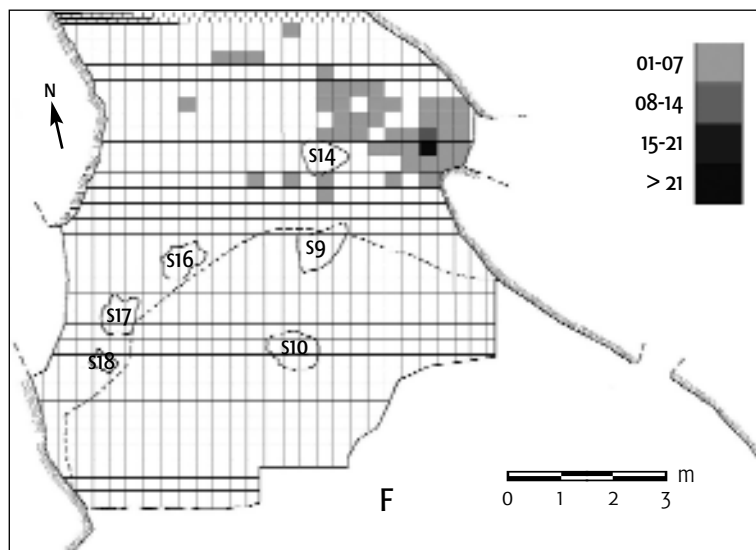
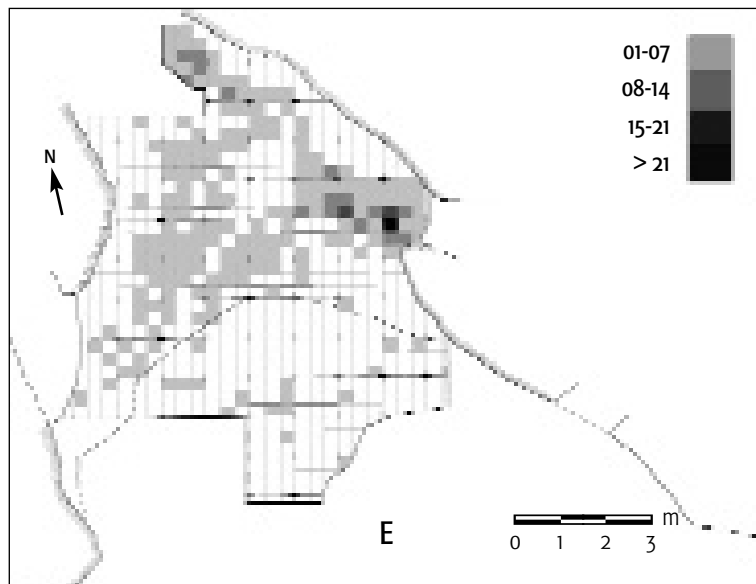
A) *sciage* (*Luria* sp.);

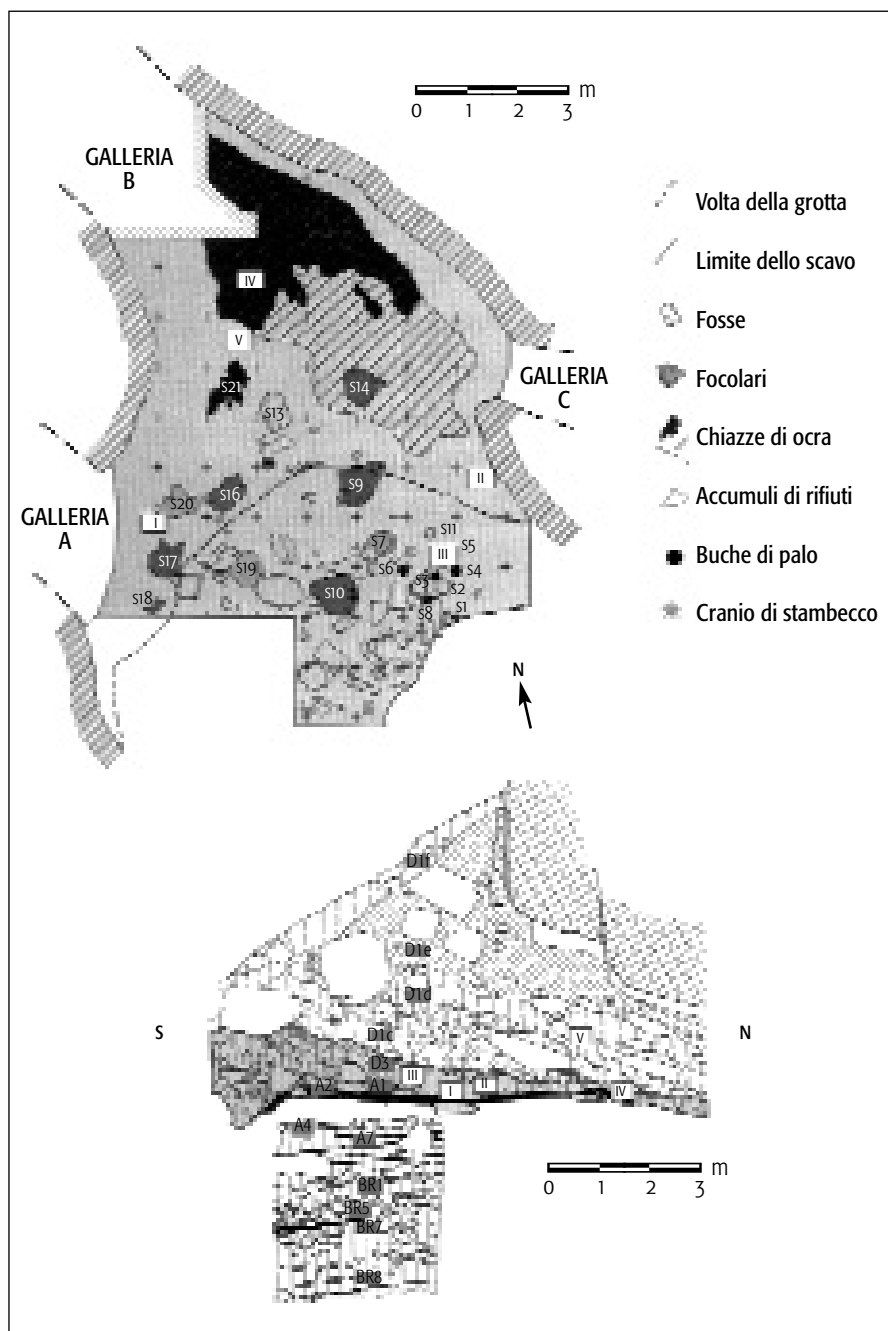
B) percussione indiretta dall'interno (*Cerastoderma glaucum*);

C) percussione indiretta dall'esterno (*Homalopoma sanguineum*);

D) pressione (*Cyclope neritea*).

I fori sono stati fotografati al SEM nel Laboratorio di Paleontologia umana dell'Università di Torino (cortesia Giacomo Giacobini e Fabio Gurioli).





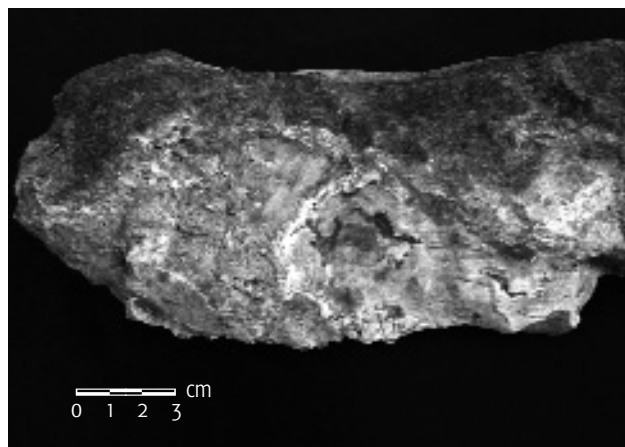
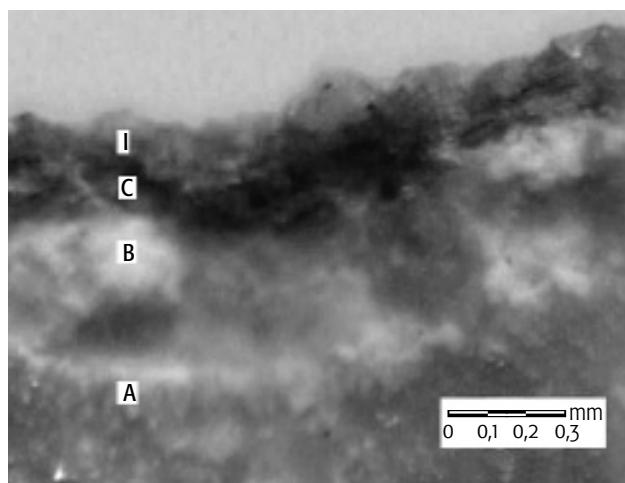
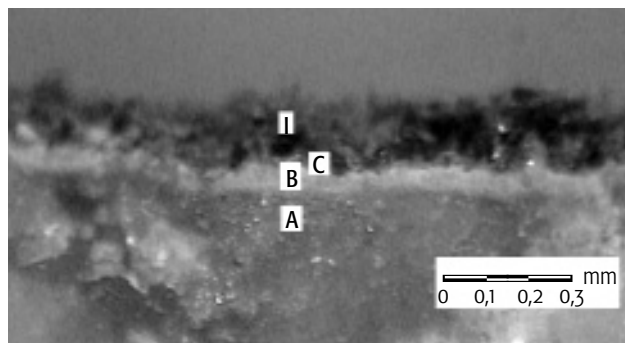
Planimetria (in alto) e sezione (in basso) del deposito aurignaziano, con localizzazione dei frammenti di roccia dipinti (I, II, III, IV, V), delle chiazze d'ocra rossa e delle strutture d'abitato.

La decorazione pittorica della Grotta di Fumane

La volta e le pareti della Grotta di Fumane sono state costantemente interessate, durante il glaciale di Würm, dal crioclastismo. Questo fenomeno ha determinato la caduta di frammenti di roccia di dimensioni varie, da centimetriche a decimetriche, sulle superfici di calpestio e quindi il loro accumulo nel deposito, come frequentemente è avvenuto nei ripari sotto roccia e all'imboccatura delle grotte carsiche delle nostre regioni. Lo scavo del deposito ha portato alla rimozione di questi frammenti, più o meno frequenti nelle varie unità stratigrafiche. Nelle unità aurignaziane A2-D5 e in quella immediatamente soprastante D1d alcuni frammenti mostrano una superficie colorata in rosso; in cinque casi si tratta di raffigurazioni leggibili anche se incomplete²⁴. Le incrostazioni che le ricoprivano sono state rimosse con mezzi meccanici²⁵: sono stati prelevati dei campioni per caratterizzare il colorante e sono state esaminate alcune sezioni della porzione dipinta. Queste hanno permesso di constatare che sul substrato calcareo della roccia si stende uno strato di calcite di ricristallizzazione (dovuta all'esposizione delle superfici agli agenti atmosferici) al quale si sovrappone il colore, ottenuto con ocra rossa e in un caso con ematite²⁶. Tutte le superfici, dopo il distacco dei frammenti rocciosi, sono state quindi ricoperte da concrezioni calcitiche o terrose.

Frammento di roccia con figura antropomorfa (IG VR 60768; provenienza riquadro 72, unità stratigrafica D5; dimensioni massime 24 x 11 x 8 cm). La superficie interessata dalla figura ha morfologia irregolare, in gran parte ricoperta da un velo di concrezione biancastra sul quale insiste la maggior parte del colore. Al

Il Centro di Restauro della Soprintendenza archeologica della Toscana ha fotografato al microscopio ottico due sezioni esposte del frammento con motivo dipinto completo (in basso, con indicazione dei due punti). Sono visibili, nelle due immagini: il sostrato roccioso (A), l'alterazione dovuta a esposizione (B), lo strato di colore (C) e il velo stalagmitico che lo ricopre (I) (cortesia Pasquino Pallecchi).

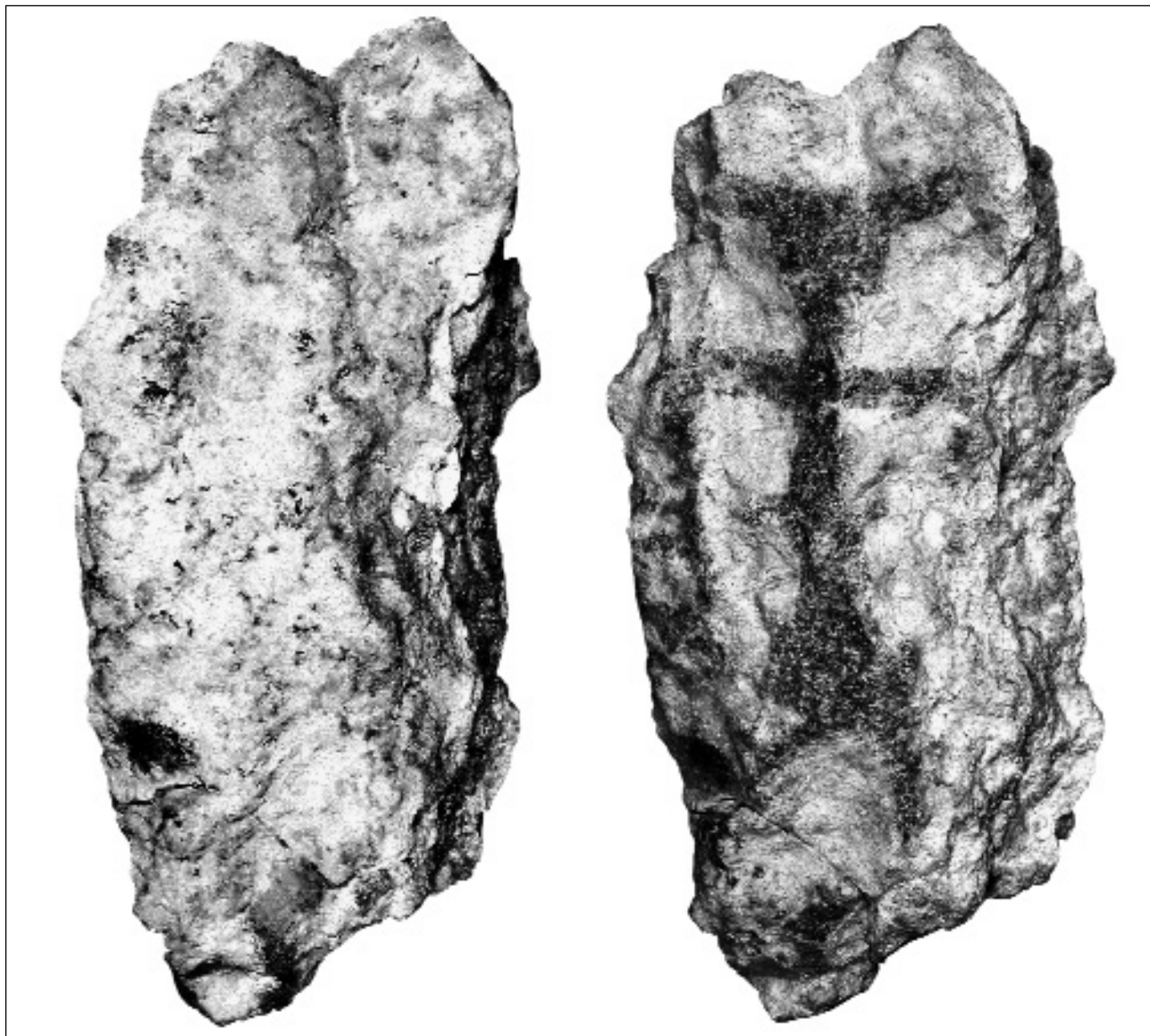


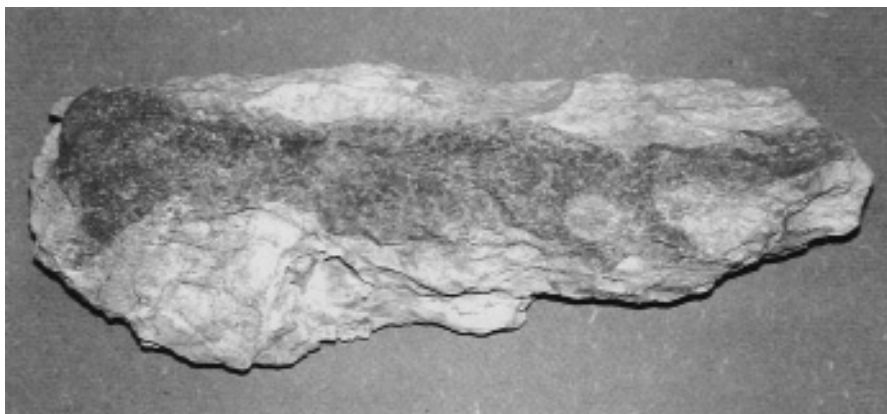
momento del ritrovamento un altro velo di concrezione biancastra si sovrapponeva al colore, lasciando scoperto il colore soltanto in piccole aree; questa seconda concrezione è stata rimossa con il restauro. Vi è dipinta in rosso una figura antropomorfa vista frontalmente, alta 18 cm. L'asse del corpo tra collo e inguine è stata dipinta su una piccola cresta del supporto, mentre gli arti inferiori si divaricano con andamento arcuato, in corrispondenza di una concavità. Dal capo si staccano due prominenze simmetriche, interpretabili come corna. Sotto il collo, ben distinto, due tratti simmetrici orientati normalmente rispetto al tronco rappresentano gli arti superiori; da essi si staccano due tratti brevi, rivolti verso il basso, che rappresentano le mani. La mano destra sostiene qualcosa che pende verso il basso, fino all'altezza delle gambe; potrebbe trattarsi di un oggetto rituale. All'altezza dell'ombelico stanno due piccole prominenze laterali non simmetriche. A lato e sotto la gamba destra si nota un'area colorata, interrotta dalla frattura determinata dal distacco del frammento. È la rappresentazione di un uomo mascherato, forse uno stregone? O di un essere ibrido, un uomo-bisonte?

Questa figura può essere certamente avvicinata alla statuetta aurignaziana in avorio dell'uomo-leone di Hohlenstein-Stadel²⁷ e alle figure del *sorcier* con corna di cervo dipinte nella Grotte des Trois-Frères e dell'altro, con corna di bovide, inciso sulla parete della Grotta Le Gabillou²⁸.

Frammento con figura animale (1G VR 60769; provenienza riquadro 69c tra le unità A2 e D3d base; dimensioni massime 30 x 10 x 7 cm). Il supporto ha una superficie irregolare, che forma una sorta di cresta dal

Frammento
con antropomorfo,
al momento del
ritrovamento
e dopo il restauro.





Frammento con animale,
al momento
del ritrovamento
e dopo il restauro.

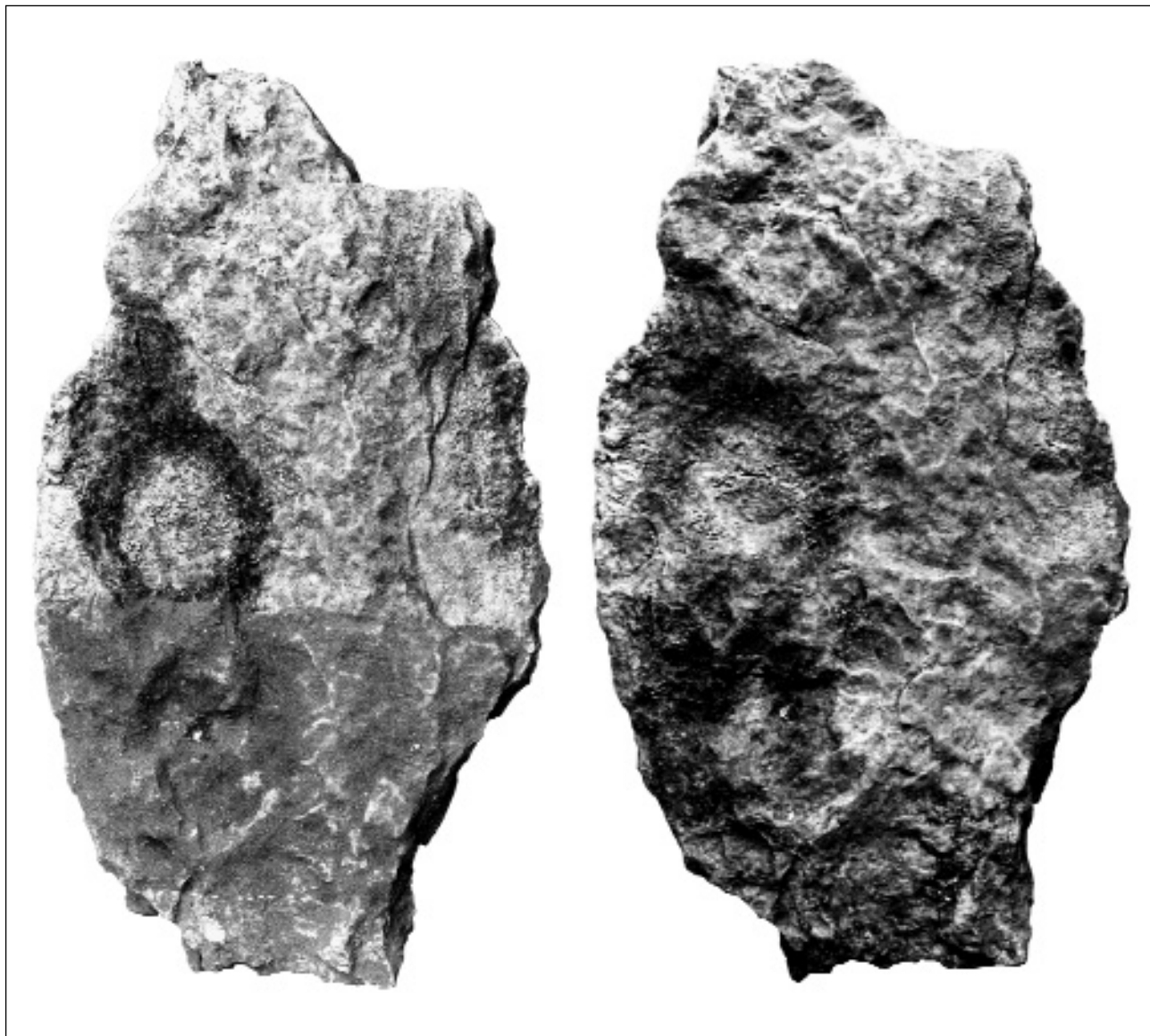
profilo leggermente sinuoso, parzialmente ricoperta da una concrezione biancastra sulla quale è stato steso il colore rosso che definisce il corpo dell'animale. Un secondo velo di concrezione calcitica, rimosso dal restauro, si sovrappone al colore. Sulla cresta rocciosa è dipinto in rosso, visto di fianco, un animale a quattro zampe, lungo quanto il frammento, ma incompleto

perché superfici di frattura interrompono l'area colorata in alcuni punti. La testa, piccola ma incompleta, continua con un collo lungo e con un corpo snello, privo di coda. Dal corpo si staccano verso il basso due zampe anteriori e una zampa posteriore (l'area in cui doveva trovarsi la quarta zampa corrisponde al distacco di una scheggia). L'animale rappresentato potrebbe essere un felide o un mustelide, mammiferi dei quali si sono trovati resti scheletrici nel sito.

Le rappresentazioni animali dell'Aurignaziano sono numerose, da quelle rozze incise sulla volta dei ripari della Dordogna a quelle molto raffinate dipinte in nero o abbozzate in rosso della Grotta Chauvet²⁹. Il bestiario aurignaziano, quale è indicato dall'insieme delle statuette d'avorio delle grotte del Giura svevo e dalle pitture di Grotta Chauvet, si differenzia da quelli noti nelle grotte decorate da pitture o da incisioni dell'area franco-cantabrica³⁰ per la forte componente di animali non esposti ai predatori e spesso pericolosi per l'uomo, come il mammut, il rinoceronte, il leone e l'orso, tanto da dare l'impressione di una scelta orientata verso animali che esprimevano forza e aggressività³¹.

Frammento con motivo completo (IG VR 63643; provenienza riquadro 51/61 unità D3; dimensioni massime 20 x 17 x 12 cm). La superficie interessata dal dipinto è leggermente meno irregolare e più scura delle superfici di frattura adiacenti, probabilmente per l'esposizione antecedente al distacco del frammento. Il motivo dipinto consta di due linee parallele, una più grossa l'altra più sottile, e da cinque segmenti che le uniscono. All'estremità della linea più grossa si nota un'appendice circolare.

Frammento dipinto
con motivo ad anello,
durante e dopo il restauro.



Frammento con motivo ad anello (IG VR 63642; provenienza riquadro 117c+f unità D3a+b; dimensioni massime 35 x 20 x 8 cm). È una lastra di calcare oolitico dipinta e quindi ricoperta da una concrezione terrosa, con fratture lungo tutto il perimetro. Una superficie, già esposta ad agenti di degradazione, è stata dipinta in rosso: si tratta di due motivi separati da un'area vuota. A un'estremità un segmento è interrotto dalla frattura; all'estremità opposta un anello presenta tre appendici lineari (due simmetriche e una terza centrale un po' più lunga) opposte a un'altra appendice ovalare, parzialmente interrotta dalla frattura. Il motivo ad anello è noto anche nell'Aurignaziano antico dell'Abri Castanet, in Dordogna: si ritrova inciso accanto a un pene su uno dei dodici blocchi di calcare, probabilmente crollati dalla volta della cavità, decorati da motivi simbolici³².

Frammento con motivo incompleto (IG VR 63641; provenienza riquadro 107e unità D1d; dimensioni massime 14 x 7 x 5 cm). Frammento di calcare oolitico dipinto e quindi ricoperto da una concrezione terrosa. Il motivo dipinto si trova su una superficie planare ed è interrotto da una frattura. Mostra un corpo centrale probabilmente ovalare, dal quale si staccano due coppie di segmenti paralleli, tra i quali si trova una zona dipinta, anch'essa interrotta da una frattura.

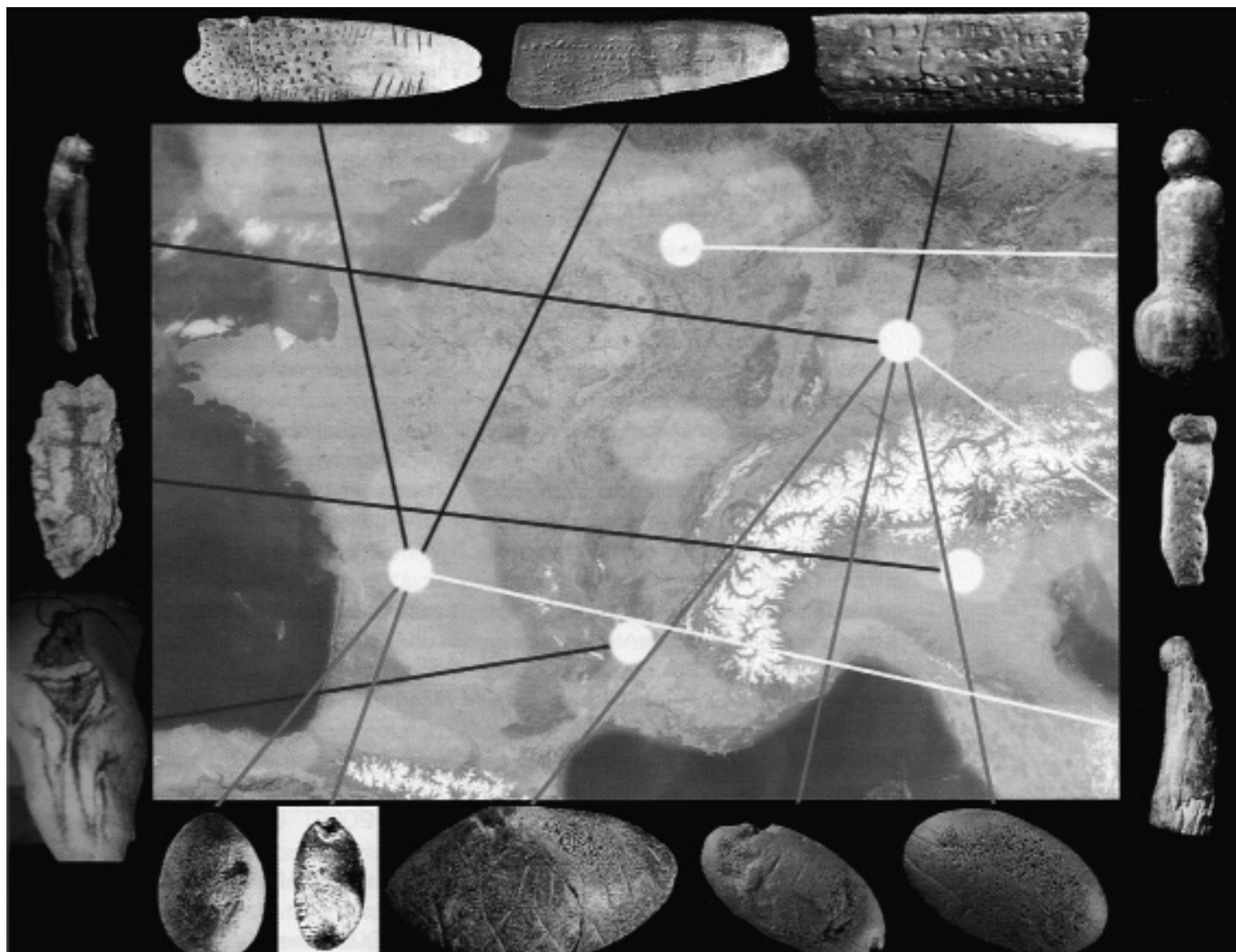
Considerazioni su contenuti, stili e significati

La produzione figurativa aurignaziana presenta alcuni temi comuni. Alcune raffigurazioni sono decisamente antropiche: l'uomo con le braccia alzate (nella posizione cosiddetta dell'orante) scolpito nell'avorio di Geissenklösterle e la figura femminile "danzante" in

anfibolite di Krems-Stratzing; le sommarie sculture antropomorfe (o rappresentazioni falliche?) di Vogelherd, Trou Margrite e Abri Blanchard; le rappresentazioni di genitali femminili e maschili, incisi nei blocchi di crollo dei ripari della Dordogna. Altre figure possono essere lette come uomini mascherati o come ibridi (uomini-animali): l'uomo-bisonte di Fumane e l'uomo-leone di Hohlenstein-Stadel. Anche alcuni particolari del bestiario delle grotte del Giura svevo e di Grotta Chauvet (come il muso dei leoni) mostrano caratteristiche simili. Tra i temi comuni a più siti vanno annoverati anche le sequenze affiancate di punti o di tacche incise a Lartet, Blanchard, Geissenklösterle; le placchette e i "ritoccati" d'osso ovalari, decorati da tacche a Blanchard, Cellier, Geissenklösterle, Vogelherd; il motivo ad anello inciso a Castanet, dipinto a Fumane³³. Ma la collocazione delle opere, le tecniche adottate, i contenuti e gli stili consentono di riconoscere la specificità di gruppi di carattere regionale, come quelli della Dordogna o del Giura svevo, e di singoli ritrovamenti, come Fumane o Chauvet. Questa specificità regionale corrisponde alla struttura del grande complesso aurignaziano, del quale gli studi più recenti hanno sottolineato da un lato la comune tradizione tecnologica, dall'altro la differenziazione tipologica e strutturale nelle varie regioni e l'evoluzione lungo l'ampio intervallo cronologico. Tradizione comune e differenziazione regionale sembrano ben accordarsi con quanto sappiamo sul processo di diffusione e con l'affermazione in ambienti anche molto diversi degli Uomini moderni.

Un forte limite alla interpretazione delle composizioni e alla lettura delle figure o dei motivi è rappresentato dallo stato frammentario degli insiemi di in-

Nella pagina a fianco.
Temi ricorrenti nell'arte aurignaziana in varie regioni europee: esseri ibridi, figure antropomorfe/falliche, placchette con tacche, "ritoccati" ovoidali (cortesia Harald Floss).



cisioni o di pitture determinato dal crollo di massi o dal distacco di frammenti di roccia dipinti o incisi sulla volta. In questi casi è impossibile avere una visione completa dell'opera realizzata, quale si può invece avere nei pannelli dipinti di Grotta Chauvet; conseguentemente anche i tentativi di comprenderne il significato sono più difficili.

Un problema è rappresentato dal confronto tra l'aspetto "primitivo" di alcune opere, come le incisioni della Dordogna e le pitture di Fumane, e l'aspetto raffinato di altre opere, come alcune sculture in avorio del Giura svevo e gran parte delle pitture nere di Grotta Chauvet. Possiamo avanzare varie ipotesi: anzitutto quella di differenti collocazioni cronologiche nell'arco degli oltre 5 mila anni occupati dall'Aurignaziano. Le attuali conoscenze sulla cronologia dei siti dell'Interpleniglaciale würmiano sono limitate, come è stato dimostrato dalle incongruenze di datazioni ottenute con il metodo del carbonio (AMS) da campioni preparati con il procedimento standard (ABA); soltanto recenti risultati ottenuti con un procedimento più rigoroso (ABOX-SC) aprono la possibilità di confronti tra datazioni di campioni che hanno più di 30 mila anni³⁴. Si può quindi ipotizzare che le figure animali dei pannelli in nero di Grotta Chauvet siano il risultato di un'evoluzione tecnica e stilistica attraverso la quale l'arte figurativa aurignaziana avrebbe raggiunto una piena maturità. In secondo luogo potrebbe aver influito anche la destinazione delle opere: quelle fina-

lizzate a un centro di aggregazione e di culto come Grotta Chauvet richiedevano certamente un impegno ben superiore di quelle utilizzate in un sito abitato da un gruppo di cacciatori, come la Grotta di Fumane. Ma dobbiamo tener conto anche delle capacità individuali degli artisti: alcune sculture in avorio delle grotte del Giura svevo, come il cavallo e altri animali di Vogelherd, denotano una grande coerenza stilistica, quale può ritrovarsi soltanto in un grande artista.

Il dibattito sul senso dell'arte paleolitica coinvolge ovviamente anche la produzione aurignaziana. Le prime interpretazioni ritenevano le composizioni evocative di episodi di caccia, di accoppiamento, di morte, e basandosi su modelli mutuati dall'etnografia attribuivano alle scene una finalità magica, rivolta a propiziare la caccia, la fertilità umana, la riproduzione degli animali cacciati³⁵. Annette Laming-Empeaire e André Leroi-Gourhan hanno invece letto le composizioni secondo una concezione strutturalistica, vedendovi associazioni di simboli costruite secondo precise regole sintattiche³⁶. Recentemente ha raccolto consensi (ma anche critiche) l'ipotesi che vede la produzione paleolitica come espressione di culti sciamanici³⁷. A nostro avviso nella produzione figurativa paleolitica vi sono sia rappresentazioni evocative di eventi avvenuti o auspicati come le prede colpite dal giavellotto o dalla freccia in un punto vitale, sia composizioni di carattere simbolico, dove l'animale rappresentato potrebbe assumere un significato totemico.

NOTE

Per gli interventi di consolidamento e messa in sicurezza della parete rocciosa sovrastante la Grotta di Fumane si ringrazia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, tramite la Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Per la protezione e musealizzazione del sito si ringrazia la Fondazione Cariverona, su richiesta del Comune di Fumane e su progetto dell'architetto Arrigo Rudi.

Per il sostegno finanziario agli scavi e alle ricerche si ringrazia la Regione del Veneto e la Fondazione Cariverona, su richieste della Comunità Montana della Lessinia e del Comune di Fumane.

Per la partecipazione ai lavori di scavo e alle ricerche si ringraziano le Università di Ferrara, di Milano, di Torino e la Soprintendenza al Museo Preistorico-Etnografico Luigi Pigorini

Per la collaborazione alle ricerche si ringraziano il Museo Civico di Como e i laboratori per le datazioni radiometriche di Oxford, di Utrecht, di Bari e del Massachusetts.

Per le analisi dei frammenti di roccia dipinti e per il loro restauro si ringraziano l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e la Società Restauratori Velluti di Arson (Belluno).

1 L'ipotesi secondo cui la prima migrazione di *Homo sapiens* in Europa avrebbe rimpiazzato la popolazione neandertaliana preesistente si basa su considerazioni morfologiche (C.B. STRINGER - P. ANDREWS, *Genetics and fossils evidence for the origin of the modern Humans*, «Science», 239 (1988), pp. 1263-1268; G. BRAUER, *A craniological approach to the origin of anatomically modern Homo sapiens in Africa and implications for the appearance of modern Europeans*, in *The origins of modern Humans: a world survey of the fossil evidence*, edited by F.H. Smith and F. Spencer, New York 1984, pp. 327-410) e archeologiche (A. BROGLIO, *Neanderthals and modern Humans in Europe: behavioural aspects*, in *The origin of Humankind*, conference proceedings of the International symposium, Venice 14-15 May 1998, edited by M. Aloisi, B. Battaglia, E. Carafoli and G.A. Danieli, Amsterdam 2000 [Veneto Institute of Sciences, Letters and Arts Series, 3], pp. 85-94). Anche le ricerche sul DNA di Neandertaliani e Uomini moderni d'Europa supportano questa ipotesi.

2 N. ROQUEROL, *Edouard Lartet, Aurignac et l'Aurignacien*, in *Les chemins de l'Art aurignacien en Europe*, direction scientifique H. Floss et N. Roquerol, Aurignac 2007, pp. 21-36.

3 D. HENRY-GAMBIER, *Le peuplement aurignacien de l'Europe*, in *Les chemins...*, pp. 105-116. D. HENRY-GAMBIER - D. SACCHI, *La Crouzade v-vi (Aude, France): un des plus anciens fossiles*

d'anatomie moderne en Europe occidentale, «Bulletin d'Etudes. Memoires de la Société d'Anthropologie de Paris», 20 (2008), pp. 79-104.

4 A. BROGLIO - J.K. KOZLOWSKI, *Il Paleolitico superiore*, in *Enciclopedia archeologica. Il mondo dell'archeologia*, 1, Roma 2002, pp. 494-520. F. LE BRUN RICALENS - J. G. BORDES, *Les débuts de l'Aurignacien en Europe occidentale: unité ou diversité? Du territoire de subsistence au territoire culturel*, in *Les chemins...*, pp. 37-62.

5 B. DELLUC - G. DELLUC, *Les manifestations graphiques aurignaciennes sur supports rocheux des environs des Eyzies (Dordogne)*, «Gallia-Préhistoire», 21 (1978), pp. 213-438.

6 L. CHIOTTI - B. DELLUC - G. DELLUC, *Art et parure aurignaciens de l'Abri Pataud (Les Eyzies-de-Tayac, Dordogne, France) dans le contexte aurignacien du Périgord*, in *Les chemins...*, pp. 171-186.

7 H. FLOSS, *L'art mobilier aurignacien du Jura souabe et sa place dans l'art paléolithique*, in *Les chemins...*, pp. 295-316. N. J. CONARD, *De nouvelles sculptures en ivoire aurignaciennes du Jura souabe et la naissance de l'art figuratif*, in *Les chemins...*, pp. 317-330.

8 M. LEJEUNE, *Le Trou Margrite et l'art mobilier aurignacien en Belgique: synthèse et problèmes*, in *Les chemins...*, pp. 145-156.

9 C. NEUGEBAUER-MAESCH, *La statuette de Stratzing et l'Aurignacien en Basse Autriche*, in *Les chemins...*, pp. 145-156.

10 P. AMBERT - J.L. GUENDON - P. GALANT - Y. QUINIF - A. GRUINEISEN - A. COLOMER - D. DAINAT - B. BEAUMES - C. REQUIRAND, *Attribution des gravures paléolithiques de la Grotte d'Aldène (Cessaras, Hérault) à l'Aurignacien par la datation des remplissages géologiques*, «Paléo» 4 (2005), pp. 275-284. M. LORBLANCHET, *A la recherche de l'art pariétal aurignacien du Quercy*, in *Les chemins...* p. 187. I. BARANDIARAN - M. GARCIA DIEZ, *Les débuts du graphisme paléolithique dans le nord de la péninsule Ibérique*, in *Les chemins...*, pp. 209-222.

11 *Pitture paleolitiche nelle Prealpi Venete: Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri*, a cura di A. Broglio, G.P. Dalmeri, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Sezione Scienze dell'Uomo», 2^a serie, 9 (2005). A. BROGLIO - M. DE STEFANI - F. GURIOLI - M. PERESANI, *Les peintures aurignaciennes de la Grotte de Fumane (Monts Lessini, Préalpes de la Vénétie)*, «International Newsletter on Rock Art», 44 (2006), pp. 1-8. A. BROGLIO - G. GIACCHI - F. GURIOLI - P. PALLECCHI, *Les peintures aurignaciennes de la Grotte de Fumane (Italie)*, in *Les chemins...*, pp.157-170. A. BROGLIO

- M. DE STEFANI - F. GURIOLI - P. PALLECCHI - G. GIACHI - F. BROCK - T. HIGHAM, *La décoration de la Grotte de Fumane dans le cadre de l'art aurignacien*, «L'Anthropologie», 113 (2009), pp. 753-762.

12 *La Grotte Chauvet*, sous la direction de J. Clottes, Seuil-Paris 2001. J. CLOTTES - J. M. GENESTE, *Le contexte archéologique et la chronologie de la Grotte Chauvet*, in *Les Chemins...*, pp. 363-378.

13 W. HEIN, *Silex et ivoire*, in *Les Chemins...*, pp. 345-352.

14 M. MENU, *L'analyse de l'art préhistorique*, «L'Anthropologie», 113 (2009), pp. 547-558.

15 La Grotta di Fumane contiene un deposito di riempimento spesso complessivamente una decina di metri, che in passato tamponava l'apertura della cavità. La porzione inferiore del deposito fu intaccata nel 1964 dall'ampliamento della strada che passa alla sua base, mettendo in luce gli strati più antichi con evidenze di frequentazioni neandertaliane, segnalati da Giovanni Solinas e subito esplorati dal Museo Civico di Storia Naturale di Verona: A. PASA - F. MEZZENA, *Stazione della Neve (Fumane, prov. di Verona)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 19 (1964), p. 296; M. CREMASCHI - M.R. FERRARIS - V. SCOLA - A. SARTORELLI, *Note preliminari sul deposito pleistocenico del Riparo di Fumane (Verona)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 13 (1986), pp. 535-567. L'intera serie stratigrafica fu esplorata nel corso delle ricerche sistematiche iniziate nel 1988 per iniziativa delle Università di Ferrara e di Milano, e coordinate da Alberto Broglio, Mauro Cremaschi e Marco Peresani; vi lavorarono decine di studenti e dottorandi. Di questi ricordiamo quelli particolarmente impegnati nello scavo o negli studi che sono stati alla base di tesi di dottorato e di laurea: Mirco De Stefani, Fabio Gurioli, Stefano Bertola, Chiara Fiocchi, Matteo Romandini, Sara Ziggioni, Diego Angelucci, Cristina Cilli, Francesca Ferrara, Giulia Grupponi. Nel deposito si sovrappongono vari livelli di occupazione antropica, formati all'incirca tra 80 mila e 30 mila anni dal presente durante ripetute frequentazioni della grotta, prima da parte di Neandertaliani, poi di Uomini moderni: G. BARTOLOMEI - A. BROGLIO - P.F. CASSOLI - L. CASTELLETTI - L. CATTANI - M. CREMASCHI - G. GIACOBINI - G. MALERBA - A. MASPERO - M. PERESANI - A. SARTORELLI - A. TAGLIACOZZO, *La Grotte de Fumane. Un site aurignacien au pied des Alpes*, «Preistoria Alpina», 28 (1992), pp. 131-179; A. BROGLIO, *L'estinzione dell'Uomo di Neandertal e la comparsa dell'Uomo moderno in Europa: le evidenze della Grotta di Fumane nei Monti Lessini*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», clv (1996-1997), pp. 1-55.

16 Infatti nel focolare S14 sono state evidenziate tre successive occupazioni, corrispondenti ad altrettanti livelli carboniosi separati da straterelli privi di apporti antropici.

17 A. BROGLIO - M. CREMASCHI - M. PERESANI - S. BERTOLA - L. BOLOGNESI - M. DE STEFANI - C. FIOCCHI - F. GURIOLI - D. MARINI, *L'Aurignacien dans le territoire préalpin: la Grotte de Fumane*, in *Perceived landscapes and built environments. The cultural geography of late Paleolithic Eurasia*, edited by S.A. Vasi'lev, O. Soffer, J. Kozłowski, Oxford 2003 [British Archaeological Reports. International Series, 1122], pp. 93-104.

18 A. BROGLIO - S. BERTOLA - M. DE STEFANI - D. MARINI - C. LEMORINI - P. ROSSETTI, *La production lamellaire et les armatures lamellaires de l'Aurignacien ancien de la Grotte de Fumane (Monts Lessini, Vénétie)*, in *Productions lamellaires attribuées à l'Aurignacien. Chaines opératoires et perspectives technoculturelles*, édité par F. Le Brun-Ricalens, «Archéologiques», 1 (2005), pp. 415-436. A. BROGLIO, *Le punte a dorso del Protoaurignaziano mediterraneo: i reperti della Grotta di Fumane*, in *XIII international Congress of prehistoric and protohistoric sciences. Colloquia*, 6, *The Upper Palaeolithic*, edited by A. Palma di Cesnola, A. Montet-White, K. Valoch, Forlì 1996, pp. 237-248.

19 A. BROGLIO - C. CILLI - G. GIACOBINI - F. GURIOLI, *Osso, palco e conchiglia: i supporti in materia dura animale dei manufatti dei primi uomini moderni a Fumane (Verona)*, in *Atti della XXXIX Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2006, pp. 815-827.

20 P.F. CASSOLI - A. TAGLIACOZZO, *Considerazioni paleontologiche, paleoecologiche e archeozoologiche sui macromammiferi e gli uccelli dei livelli del Pleistocene superiore del Riparo di Fumane (Verona) (Scavi 1988-91)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 18 (1991), pp. 349-445. F. GURIOLI - I. FIORE - A. TAGLIACOZZO - G. MALERBA - G. GIACOBINI - A. BROGLIO, *I resti di macromammiferi del livello aurignaziano A2 della Grotta di Fumane (VR): analisi delle strutture d'abitato S16, S17, S18, S19, S20*, in *Atti del 4° Convegno nazionale di Archeozoologia*, Pordenone 13-15 novembre 2003, a cura di G. Malerba e P. Visentini, Pordenone 2005, pp. 35-42. A. FACCIOLIO - A. TAGLIACOZZO, *L'occupazione stagionale di Grotta di Fumane (VR) durante l'Aurignaziano attraverso l'analisi delle sezioni sottili dei denti di cervo e di stambecco*, in *Atti del 4° Convegno nazionale di Archeozoologia...*, pp. 43-52. M. GALA - A. TAGLIACOZZO, *L'avifauna dei livelli aurignaziani di Grotta Fumane (VR). Risultati preliminari dello studio tafonomico*, in *Atti del 4° Convegno nazionale di Archeozoologia...*, pp. 53-58.

21 A. BROGLIO - F. GURIOLI, *The symbolic behaviour of the first modern Humans: the Fumane Cave evidence (Venetian Pre-Alps)*, in *La Spiritualité*, sous la direction de M. Otte, «Etudes et Recherches Archéologiques de l'Université de Liège», 106 (2004), pp. 97-102. C. FIOCCHI, *Le conchiglie marine provenienti dalla Grotta di Fumane (Monti Lessini, Verona)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti», clv (1996-1997), pp. 441-462. F. GURIOLI - C. CILLI - G. GIACOBINI - A. BROGLIO, *Le conchiglie perforate aurignaziane della Grotta di Fumane (VR)*, in *Atti del 4° Convegno nazionale di Archeozoologia...*, pp. 59-65.

22 Le datazioni radiometriche realizzate su tre frammenti di conchiglie con il metodo del carbonio (tecnica AMS) rientrano nell'intervallo definito dalle datazioni degli altri reperti aurignaziani.

23 S. BERTOLA - A. BROGLIO - F. GURIOLI - G.P. DE VECCHI - A. FACCIOLLO - I. FIORE - A. TAGLIACCOZZO - P. PALLECCHI, *Le territoire des chasseurs aurignaciens dans les Préalpes de la Vénétie: l'exemple de la Grotte de Fumane*, in *Le concept de territoires dans le Paléolithique supérieur européen*, edited by F. Djindjian, J. Kozłowski, N. Bicho, Oxford 2009, [British Archaeological Reports. International Series, 1938] pp.167-181.

24 M. BALTER, *Paintings in Italian cave may be oldest yet*, «Science», 290 (2000), pp. 419-421. A. BROGLIO - M. DE STEFANI - F. GURIOLI, *Pitture paleolitiche nella Grotta di Fumane*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», clxii (2003-2004), pp. 697-723. A. BROGLIO - M. DE STEFANI - F. GURIOLI - M. PERESANI, *Les peintures aurignaciennes de la Grotte de Fumane (Monts Lessini, Préalpes de la Vénétie)*, «International Newsletter on Rock Art», 44 (2006), pp. 1-8. A. BROGLIO - M. CREMASCHI - M. PERESANI - M. DE STEFANI - S. BERTOLA - F. GURIOLI - D. MARINI - G. DI ANASTASIO - F. VELLUTI - L. TOMESANI - O. PASSARELLA - D. MASETTI - R. ZORZIN - M.P. COLOMBINI - G. GIACHI - F. MODUGNO - P. PALLECCHI - E. RIBECCHINI, *Le pietre dipinte dell'Aurignaziano*, in *Pitture paleolitiche...*, pp. 38-60. A. BROGLIO - G. GIACHI - F. GURIOLI - P. PALLECCHI, *Les peintures aurignaciennes de la Grotte de Fumane (Italie)*, in *Les chemins...*, pp. 157-170. A. BROGLIO - DE STEFANI - F. GURIOLI - P. PALLECCHI - G. GIACHI - F. BROCK - T. HIGHAM, *La décoration de la Grotte de Fumane dans le cadre de l'art aurignacien*, «L'Anthropologie», 113 (2009), pp. 753-761. Il distacco dalla volta della cavità di frammenti rocciosi dipinti nell'Aurignaziano è stato registrato anche all'Abri Castanet e all'Abri Pataud in Dordogna: B. DELLUC - G. DELLUC, *Les manifestations graphiques aurignaciennes sur support rocheux des environs*

des Eyzies (Dordogne), «Gallia Préhistoire» 21 (1978), pp. 213-438; L. CHIOTTI - B. DELLUC - G. DELLUC, *Art et parure aurignaciens de l'Abri Pataud (Les Eyzies-de-Tayac. Dordogne, France) dans le contexte aurignacien du Périgord*, in *Les chemins...*, pp. 171-186.

25 F. VELLUTI - L. TOMESANI - O. PASSARELLA, *Il restauro*, in *Pitture paleolitiche...*, pp. 40-44.

26 M.P. COLOMBINI - G. GIACHI - F. MODUGNO - P. PALLECCHI - E. RIBECCHINI, *Esame mineralogico e chimico dei supporti e del colore*, in *Pitture paleolitiche...*, pp. 50-54. P. PALLECCHI, *Caratterizzazione delle ocre rinvenute nella grotta e confronto con alcuni giacimenti di ocra gialla e rossa del Veronese*, in *Pitture paleolitiche...*, pp. 54-57.

27 K. WEHRBERGER, *Der Loewenmensch vom Hohlenstein-Stadel*, in *Les chemins...*, pp. 331-349.

28 H. BEGOUEN - H. BREUIL, *Les Cavernes du Volp, Trois-Frères, Tuc d'Audoubert*, Paris 1958. J. GAUSSEN, *La Grotte ornée du Gabillou*, Bordeaux 1964. Si tratta di ibridi, in parte antropomorfi in parte animali, di età paleolitica più recente (A. LEROI-GOURHAN, *Préhistoire de l'art occidental*, Paris 1965).

29 V. FERUGLIO - D. BAFFIER, *Le rouge à Chauvet-Pont d'Arc*, in *Les chemins...*, pp. 379-392. C. FRITZ - G. TOSELLO, *Le secteur de la Salle Hillaire et de la Salle du Crâne: diversité, styles et datation de l'art paléolithique dans la Grotte Chauvet*, in *Les chemins...*, pp. 393-408.

30 A. LEROI-GOURHAN, *Préhistoire de l'art occidental*, Paris 1965.

31 J. HAHN, *Kraft und Aggression. Die Botschaft der Eiszeitkunst im Aurignacien Süddeutschlands?*, «Archaeologica Venatoria», 7 (1986). H. FLOSS - N. ROQUEROL - W. ZESSIN, *Existe-t-il une relation entre le caractère des animaux et le bestiaire aurignacien? Premiers résultats d'un sondage*, in *Les Chemins...*, pp. 275-286.

32 B. DELLUC - G. DELLUC, *Les manifestations graphiques aurignaciennes sur support rocheux des environs des Eyzies (Dordogne)*, «Gallia Préhistoire», 21 (1978), pp. 213-438.

33 H. FLOSS, *L'art mobilier aurignacien du Jura souabe et sa place dans l'art paléolithique*, in *Les chemins...*, pp. 295-316.

34 T. HIGHAM - F. BROCK - M. PERESANI - A. BROGLIO - R. WOOD - K. DOUKA, *Problems with radiocarbon dating the middle to upper Palaeolithic transition in Italy*, «Quaternary Science Reviews», 28 (2009), pp. 1257-1267.

35 H. BREUIL, *Quatre cents siècles d'art pariétal. Les cavernes ornées de l'âge du renne*, Montignac 1952.

36 A. LAMING-EMPERAIRE, *La signification de l'art rupestre paléolithique*, Paris 1962. A. LEROI-GOURHAN, *Préhistoire de l'art occidental*, Paris 1965.

37 J. CLOTES - D. LEWIS-WILLIAMS, *Les chamanes de la préhistoire. Transe et magie dans les grottes ornées, suivi de Apres les Chamanes: polemique et responses*, Paris 2001.